

## dossier

Maria Giovanna Maestrelli, Roberto Valle Vallomini

### Adolescenti e pace. I risultati di una sperimentazione nella scuola media dell'obbligo

Dall'anno scolastico 2000/2001 è in corso, presso la Scuola Media Statale "Don Milani" di Massa (MS), una progettazione reticolare dal titolo *Vivere bene la scuola*. Il progetto, avviato nel novembre 2000, ha dato la priorità ad azioni volte a raggiungere il "successo scolastico e formativo" degli alunni iscritti e frequentanti la scuola ed è il risultato di una concertazione tra gli insegnanti della scuola citata e un'agenzia formativa del territorio, l'associazione scientifico-culturale AMOREA<sup>1</sup> di Massa.

La proposta si basa sull'assunto di sviluppare un progetto di ampio respiro in cui l'insegnante si ponga in una prospettiva, non solo disciplinare, attenta a cogliere situazioni e occasioni di crescita personale del ragazzo, con una programmazione di interventi articolata nel tempo, capace di disegnare un percorso di "orientamento formativo". L'idea è quella di ricomporre un curriculum che vada dalla scuola dell'infanzia alla fine della scuola dell'obbligo (in alcuni casi dell'obbligo scolastico), una sorta di portfolio che accompagni il ragazzo verso un reale percorso di *life long learning*, e di sviluppare nel contempo azioni concrete, finalizzate alla conoscenza di Sé, alla cura del piano relazionale, all'orientamento, rivolte in una prima fase a tutti i ragazzi, e in una seconda fase a quelli in situazione di disagio per svariate motivazioni, comprese quelle legate all'aspetto interculturale. Si tratta di percorsi strutturati sia dentro che fuori la scuola, per questo vengono attivati contestualmente incontri e laboratori rivolti ai genitori e ai docenti; per questi ultimi è previsto un rapporto con esperti esterni, un aggiornamento concepito come interscambio metodologico e documentativo delle esperienze in corso.

Rientra in questo progetto il piano di lavoro intitolato *Adolescenti e pace*<sup>2</sup> di cui presentiamo un *dossier* dopo aver presentato le linee generali del progetto.

<sup>1</sup> AMOREA, via F. Martini 13 – 54100 Massa. Sito internet: [www.amorea.org](http://www.amorea.org). Tel./fax: 0585.40228. E-mail: [info@amorea.org](mailto:info@amorea.org). Referenti del progetto per l'associazione: dott.ssa Maria Giovanna Maestrelli, pedagogista clinica; dott. Roberto Valle Vallomini, psicopedagogo.

<sup>2</sup> L'iniziativa è stata realizzata grazie ai contributi della Regione Toscana, della Provincia di Massa Carrara e dei volontari della citata associazione AMOREA, con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune di Massa, dell'Ufficio Scolastico Regionale sede del C.S.A., Scuola di Massa Carrara (ex Provveditorato), della Scuola Media Statale "Don Milani" di Massa, dell'A.N.P.E. Regione Toscana. L'intervento della Provincia si è concretizzato nel contributo dell'Assessorato alle Politiche del Lavoro e della Formazione Professionale (assessore Franco Pestelli) e dell'Assessorato alle Politiche Sociali

## Prima parte. Il progetto

L'iniziativa intende aprire, accanto ad altre aree di intervento che sono tipiche di percorsi scuola-territorio, proposte sul versante della formazione e dunque sul *senso dell'apprendere*, sviluppando strategie conoscitive trasversali in vari ambiti, da quello dell'educazione ambientale e della conoscenza del territorio, all'applicazione di nuovi linguaggi, ad attività laboratoriali di tipo espressivo e motorio, che tengano conto anche degli aspetti sulla trasformazione e gestione del conflitto in opportunità di crescita e confronto, sviluppando così una progressiva sensibilizzazione per la conoscenza e l'uso responsabile dell'ambiente, inteso anche come contesto socio-culturale in cui vivere. La proposta parte dal vissuto dei ragazzi e punta, in contesti circoscritti e definiti, anche sul *"fare"* e sul *"progettare"*.

La novità più importante è quella di alzare il livello di ascolto e di analisi dei bisogni individuali e attivare così una programmazione degli interventi, per offrire diverse possibilità di assistenza, a seconda delle situazioni, dei contesti e delle emergenze che si possono verificare nell'arco della vita.

Occorrono da un lato interventi che rimuovano gli ostacoli al successo scolastico (e non è facile), dall'altro progetti che facciano crescere la *"persona"*, accompagnandola nel processo stesso di crescita, soprattutto in un'età –quella della preadolescenza e dell'adolescenza– in cui, da un lato, i modelli identitari sono messi in discussione, e dall'altro si gettano le basi per la costruzione di quella *cittadinanza attiva* che è il fondamento della partecipazione attiva alla vita comune e la vera scommessa per il futuro. Di fatto attività di questo tipo possono anche costituire un ponte tra generazioni diverse, e far sì che i giovani acquisiscano conoscenze e competenze che fanno parte della cultura locale, ma in un'ottica interculturale, costruendo altresì percorsi legati alle abilità espressive.

A tale scopo, da quest'anno si è dato il via, insieme al progetto *"Orientamento"*: *dall'infanzia, all'adolescenza, verso l'adulità*, anche al progetto *Educare alla pace: ovvero come trasformare il conflitto in occasioni di confronto*.

### 1. Presentazione

La scuola media, insieme alla famiglia, riveste un ruolo di primaria importanza nella crescita e formazione dei ragazzi. È dunque inevitabile che l'approccio della scuola all'alunno sia non più solo sul piano didattico ma su quello *"d'insieme"*.

Il laboratorio all'interno delle classi prime, ad esempio, acquisisce l'ulteriore funzione di *"struttura ponte"* proprio in quegli alunni che nel passaggio dalle scuole elementari alle medie, si trovano disorientati, così come per le classi seconde sostiene il processo di crescita nella difficile fase della pubertà o pre-adolescenza che dir si voglia, e nelle classi terze assume anche una valenza orientativa e di progettazione esistenziale.

Si tratta, in ogni caso, di un momento dedicato alla condivisione, all'ascolto di sé e dell'Altro, al superamento del conflitto, di un percorso da fare insieme: ragazzi, scuola, famiglia.

La parte qui relazionata è quella trattata con gli esperti di AMOREA, di cui gli scriventi fanno parte, i quali, nello specifico del progetto, hanno curato la progettazione, la co-

(assessore Carlo Martini). Proprio l'assessore Martini ha presentato le testimonianze delle esperienze educative per la gestione del conflitto nel gruppo-classe dei ragazzi della Scuola Media Statale "Don Milani" di Massa all'interno della Conferenza "Metodi e strumenti di conciliazione per un futuro di pace", tenutasi il 31 maggio 2001.

direzione e il monitoraggio, oltre a docenze e interventi sul campo. Il progetto, che si svolge in un triennio ed è rivolto ai circa 700 ragazzi iscritti e frequentanti le due sedi della scuola, ai loro genitori, agli insegnanti e agli operatori, si articola in tre contenitori:

- 1) progetto Alice (rivolto ai ragazzi),
- 2) progetto genitori,
- 3) progetto insegnanti,

che nel loro insieme e nella loro connessione forniscono un quadro rappresentativo degli intenti, utile alla mappatura delle pratiche educative e allo sviluppo del progetto stesso, al terzo anno di attività. Coadiuvati dai progetti interculturali *Un ponte per Aisha*, dal progetto *Orientamento* e dal progetto *Educare alla pace*, le iniziative rientrano nel Piano dell'offerta formativa (P.O.F) della scuola ed hanno una ricaduta sul territorio all'interno dei Piani integrati di area (P.I.A) e dei Piani integrati sociali regionali (P.I.S.R).

## 2. Sintesi dell'azione progettuale ed operativa per contenitore

### 2.1 Contenitore n. 1: Progetto Alice<sup>3</sup>

#### A. Cassetta SOS

L'iniziativa è nata per sensibilizzare i ragazzi al dialogo diretto ed è stata utile anche per effettuare un primo screening sui bisogni e le problematiche dei ragazzi.

La divulgazione della scheda informativa del servizio SOS è stata curata dall'insegnante che ha collaborato alla progettazione.

Si sono rivolti all'SOS ragazzi coloro che desideravano comunicare con qualcuno, ma che hanno bisogno di tempo per un incontro diretto; le problematiche esposte sono state raccolte e le risposte individuali –rese anonime– sono state affisse vicino alla cassetta. Sono stati monitorate per argomenti e rappresentate sul giornalino della scuola uscito nel periodo di Natale, cui ha fatto seguito un elaborato sugli argomenti esposti dai ragazzi. L'obiettivo dell'elaborato, a cura dell'esperta, era sensibilizzare i genitori e gli insegnanti sul disagio dei ragazzi.

L'efficacia della cassetta SOS ha permesso di instaurare una relazione di fiducia con la pedagoga clinica ed ha portato come ricaduta i colloqui diretti allo sportello, oltre ad una maggiore serenità nei ragazzi, che ci hanno detto: “meno male che c'è qualcuno che ci ascolta! E non ci risponde il solito... ci sono passato anch'io!”

#### B. Sportello aperto al dialogo ed all'ascolto, rivolto ai ragazzi

Lo “spazio ascolto” si propone come contenitore privilegiato nel quale affrontare eventuali problematiche, con particolare attenzione a quelle di relazione, si pone altresì l'obiettivo di effettuare una prevenzione efficace del disagio minorile in senso generale, nonché per una profilassi del malessere scolastico e prevenire eventuali abbandoni scolastici, ma soprattutto incoraggia al successo formativo e scolastico. Gli incontri sono stati settimanali (quattro ore) e strutturati in modo da soddisfare le esigenze delle due sedi.

#### C. Progetto Pace

Interventi in classe per la trasformazione del conflitto e per affrontare le tematiche della pre-adolescenza e dell'adolescenza in generale. Realizzazione di interventi in classe in coopresen-

<sup>3</sup> Sono già disponibili i monitoraggi *ex post* del progetto relativo all'a.s. 2000/2001 e quelli dell'a.s. 2001/2002.

za con l'insegnante richiedente, colloqui e dialoghi su svariati argomenti, rilevazione dei dati attraverso analisi qualitativa dei colloqui ed analisi quantitativa attraverso questionari e test.

Fondamentale in questo tipo di interventi è l'ascolto attivo. Gli incontri sono condotti dalla pedagoga, l'osservazione ai fini del monitoraggio ha previsto la presenza di tirocinanti.

Questa attività è coadiuvata dal laboratorio sperimentale in classe sul tema dell'auto-biografia, l'intervento avviato con progetto pilota nel maggio 2000 è strutturato come proposta sperimentale di educazione critica e sull'uso di nuove strategie e tecniche didattiche finalizzate all'apprendimento emotivo e così atte a stimolare la cooperazione e la motivazione ad apprendere.

L'iniziativa è nata in cooperazione con l'insegnante dell'allora classe prima, ora terza, ed in questi due anni si è estesa ad altre classi; l'estensione del progetto permette un monitoraggio sull'azione formativa indubbiamente più efficace.

#### D. *Progetto intercultura* Un ponte per Aisha

Il progetto (coadiuvato dal progetto educare alla pace) è stato calato nella realtà di classe attraverso microprogettazioni monotematiche ma con un unico filo conduttore: rendere i ragazzi soggetti di ricerca e attraverso l'analisi dei vari argomenti affrontati di diversi modelli culturali trovare nella diversità punti di incontro. Il nucleo centrale del progetto evidenzia l'esperienza personale dei ragazzi attraverso le interviste ai genitori, ai nonni, ad altre figure parentali e successivamente la comparazione con l'esperienza di culture altre per poterne cogliere differenze e somiglianze. L'obiettivo è anche di sensibilizzare i ragazzi ad uscire dall'aspetto puramente folcloristico nel quale spesso si colloca il fenomeno dell'intercultura ed entrare nel concetto di incontro con l'altro portatore di esperienze diverse, ma forse non così lontane. Nonché favorire lo sviluppo di capacità di ricerca e stimolazione di processi di autoformazione, valorizzazione della *differenza*, miglioramento della comunicazione interfunzionale, trasformazione del conflitto e approfondimento delle dinamiche relazionali e identitarie, nonché stimolare la riflessione sulla complessità dei cambiamenti nella preadolescenza ed adolescenza, osservando le proprie problematiche e quelle dei loro coetanei migranti provenienti da realtà comunitarie e non.

#### E. *Progetto* I giorni della memoria

Quest'anno la scuola (vista anche la presenza del progetto educare alla pace) ha deciso di aderire alla proposta di Porto Franco della Regione Toscana, qui proposto anche con la Provincia di Massa Carrara, attivando una serie di iniziative che uscissero dai soliti temi e soliti disegni (per quanto utili essi siano) e che coinvolgessero i ragazzi anche nel loro vissuto emotivo, pertanto si sono avviate una serie di interviste alle figure parentali sulla loro esperienza di guerra, sono state svolte visite guidate ai "santuari della resistenza", sono state affrontate e discusse letture a tema, in alcune classi abbiamo letto esperienze di ragazzi di una scuola della Serbia (che oggi, se fossero vivi, avrebbero la loro stessa età) e testimonianze di adolescenti della Seconda guerra mondiale (che oggi sono i nonni di molti dei ragazzi).

#### F. *Laboratorio di libera espressione corporea: educare al movimento, educare all'apprendimento*

È stato realizzato un laboratorio per sostenere i ragazzi segnalati con disturbi dell'apprendimento e iperattività, nonché disagi di varia natura, compresi stati ansiosi da prestazione e problemi del comportamento in generale. Il laboratorio è condotto da un esperto psicomotricista e di educazione al movimento, è monitorato in itinere con la supervisione della pedagoga clinica per la validazione formativa.

### G. *Interventi in classe: corso Educazione alla identità sessuale ed affettiva*

Il corso, al suo secondo anno, è un progetto pilota che si propone di indagare diverse dimensioni del processo evolutivo dei *ragazzi*, con particolare attenzione allo sviluppo delle capacità di ricerca e della conoscenza di Sé, del proprio corpo e della propria identità sessuale nell'ottica di una trasformazione personale e sociale. Gli *obiettivi formativi* riguardano così lo sviluppo di capacità di ricerca scientifica e la stimolazione di processi di autoformazione. L'analisi si propone un approccio integrato del modello previsto dall'aspetto didattico delle "scienze" ed affrontato dagli insegnanti di scienze, al modello bio-psico-socio-pedagogico, affrontato dalla pedagoga clinica. L'aspetto "scientifico" tiene così conto di molteplici fattori: cognitivi, emotivi, affettivi e comportamentali. Uno degli obiettivi del presente lavoro è orientato alla prevenzione primaria, ossia alla promozione della salute come "*comportamento di salute*" (*health impairing behaviours*). A questo livello risultano fondamentali le credenze che sono state elaborate e condivise nell'ambiente sociale di appartenenza nella costruzione del significato dello *star bene*, e dunque anche la loro riformulazione.

### H. *Progetto scuola Orientamento: costruire l'azione formativa*<sup>4</sup>

In quest'ottica si propone l'azione *drop in*, ovvero interventi formativi per far "scivolare in dentro" (e quindi riconvertire) fenomeni che portano tendenzialmente alla dispersione scolastica nell'anno dell'innalzamento dell'obbligo. Il progetto, a scansione triennale, avviato quest'anno, propone diverse fasi, da quelle per individuare "i bisogni" formativi a quelle per favorire azioni di passaggio tra stadi educativi: dalle elementari alle medie, dall'infanzia alla pubertà, dalle medie alle superiori; prevede altresì azioni mirate a favorire il Nuovo Obbligo Scolastico (N.O.S), attivando *progetti-ponte* con la scuola superiore per orientare-riorientare individualmente in base al "portfolio" del ragazzo.

L'orientamento quindi, da attività di tipo diagnostico o informativo spesso collaterale all'azione educativa della scuola ed affidata ad agenzie esterne, assume la caratteristica di attività interna alla scuola e al curriculum stesso, diviene «un lungo processo prevalentemente formativo, attraverso il quale i giovani maturano le capacità per scegliere il loro futuro e per partecipare attivamente, con gratificazione e con maggiore efficacia, negli ambienti di studio e di lavoro», diventa «una componente strutturale dei processi educativi» e i «soggetti istituzionali che devono garantire una adeguata realizzazione di tali processi» sono proprio le scuole di ogni ordine e grado, dalla materna all'Università<sup>5</sup>, che assumono così carattere "pluridimensionale", "processuale" e "dinamico" come parte integrante del processo educativo e formativo lungo tutto il corso della vita.

## 2.2 Contenitore n. 2: *Progetto Genitori*<sup>6</sup>

### A. *Progetto Educazione alla genitorialità*

Il progetto rientra nel più ampio progetto di prevenzione del disagio e dell'insuccesso scolastico, nonché si integra alle altre iniziative in atto che mirano alla formazione della persona; si propone altresì come risposta ad alcuni bisogni formativi.

<sup>4</sup> Per questo tipo di intervento si è rilevata decisamente utile la preparazione quale esperto in bilancio di competenze della scrivente.

<sup>5</sup> Cfr. MURST-MPI, *L'Orientamento nelle scuole e nelle Università. Documento del gruppo consultivo informale MURST-MPI*, Roma, 29 aprile 1997.

<sup>6</sup> Sono disponibili i monitoraggi *ex post* del progetto relativo all'a.s. 2000/2001, 2001/2002.

Il processo formativo coinvolge l'intera personalità: la formazione dell'adolescente deve perciò rispondere non solo ai bisogni cognitivi, ma anche a quelli affettivi e relazionali. Se da un lato le condizioni di vita, la prevenzione ecc. hanno contribuito a controllare il disagio fisico dei ragazzi, da un punto di vista *formativo*, ci troviamo di fronte ad una vera e propria esplosione del disagio, con conseguenze rilevabili in ambito relazionale, comportamentale e scolastico. Una delle correlazioni più frequenti nell'incidenza della fobia scolare è quella legata ad un disagio emotivo familiare.

La correlazione genitori/figli – genitori/insegnanti – insegnanti/discenti - e quindi la figura di un genitore *efficace*, per dirla con Winnicott, ha dunque un peso per stimolare nei ragazzi una crescita equilibrata, resa possibile da una buona relazione tra il suo mondo psichico interno e la realtà esterna.

Da questo presupposto nasce il bisogno di un training formativo che coinvolga i genitori ponendoli nella condizione di meglio comprendere l'adolescente in quegli stati emotivi che sono parametri di base per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva di cui oggi si parla tanto: *la mente che pensa, la mente che sente*.

La risposta al bisogno formativo si è concretizzata nell'attivazione delle azioni che seguono, contestuali alle attività in corso con insegnanti e ragazzi; questo ha permesso, (con quei genitori che hanno partecipato) di confrontarci su piani di interesse comuni, dove la centralità è l'azione educativa con e per i ragazzi.

#### B. Sportello aperto al dialogo ed all'ascolto, rivolto ai genitori

Lo "spazio ascolto" si propone come momento privilegiato di ascolto individuale:

- come *counselling* educativo, e quindi come attività per la prevenzione e comprensione delle esigenze dei ragazzi in rapporto alla realtà scolastica e extra scolastica;
- come occasione per affrontare in uno spazio privato le eventuali problematiche che possano inficiare il processo formativo/educativo del ragazzo;
- come momento di mediazione tra la famiglia e l'insegnante, tra l'insegnante e l'alunno;
- come contenitore privilegiato nel quale affrontare eventuali problematiche di diversa natura e cercare soluzioni insieme.

Lo spazio aperto all'ascolto è condotto dall'esperto esterno: è stato garantito che tutti i colloqui sono privati e vincolati dal segreto professionale, ai fini dell'efficacia, e, se richiesto, l'esperto è collegato alle varie realtà presenti sul territorio con fini di prevenzione e contenimento sociale (centri di aiuto, servizi sociali di riferimento ecc.)

Lo sportello prevede incontri settimanali di un'ora e disponibilità ad appuntamenti fuori orario su richiesta.

#### C. Laboratorio Educazione alla genitorialità

Il laboratorio nasce per promuovere un training formativo atto a dialogare sulle trasformazioni familiari e sul ruolo genitoriale, finalizzate ad affrontare *la solitudine del bambino "domestico"*, le fasi dell'adolescenza e la ridefinizione dell'identità, e dunque gli aspetti relativi ai nuovi bisogni sociali.

Il training si propone come occasione di sperimentazione, oltre che come momento di aggregazione, in prospettiva preventiva e per l'individuazione ed il potenziamento delle risorse e così:

- consapevolezza di Sé, e quindi della propria capacità, libertà, *self-condition* di esprimersi;
- riconoscimento del comportamento attraverso il linguaggio non verbale anche nella prospettiva multiculturale;

- gestione di variabili *soft* (motivazione, integrazione, coinvolgimento, collaborazione ecc.);
- creare un'intesa solidale e permanente fra insegnanti/genitori e realtà sociale.

#### D. *Il contributo del progetto* Un ponte per Aisha

Da quest'anno lo spazio-ascolto e il laboratorio sono stati implementati dal contributo del progetto *Un ponte per Aisha*, che contemplava anche interventi per l'educazione degli adulti e la partecipazione attiva dei genitori, finalizzati a:

- costruire occasioni di conoscenza e di approfondimento di tematiche culturali sia per i ragazzi, che per i genitori; anche con l'utilizzo di mediatori linguistici e/o culturali dove necessario;
- far sì che la scuola diventi un punto di riferimento culturale per giovani e adulti, nella logica della scuola aperta al territorio;
- favorire iniziative specifiche per gli adulti (lingue straniere, informatica, laboratori artistici e musicali);
- creare occasioni di raccordo tra agenzie formative ed istituzioni culturali, nel campo dell'educazione non formale degli adulti.

### 2.3 Contenitore n. 3: *Progetto Insegnanti*<sup>7</sup>

#### A. *Sportello aperto al dialogo ed all'ascolto, rivolto agli insegnanti*

Inteso come spazio privilegiato in cui confrontarsi, per usufruire del *counselling* scolastico e di orientamento, incontri a cadenza settimanale, ore quattro.

#### B. *Corsi di aggiornamento e perfezionamento*

Nel momento in cui nella ricerca educativa vanno acquistando rilevanza sempre maggiore le riflessioni sulle tematiche dell'organizzazione curricolare, si rileva la necessità di individuare nuovi modelli metodologici più rispondenti al paradigma pedagogico per la gestione degli interventi. È ovvio che il tema della gestione riguarda più l'educatore che non il discente.

La relazione educativa è un complesso di rapporti tra discente, docente e contesto; ovviamente il mettere in gioco l'insegnante come allievo rimescola tutte le carte. Conseguentemente, tale approccio può essere trattato da molti punti di vista, con diverse ottiche ed in una varietà di prospettive. Noi abbiamo scelto di affrontarlo così:

##### – Progetto *La complessità educativa*

Formazione itinerante, *work in progress*, durante gli incontri in classe con la pedagoga, azioni di ricerca, conoscenza, comunicazione, cooperazione per attivare un processo di trasformazione reale: sapere, saper fare, saper essere.

##### – Corso di formazione *Metodi e strumenti per un futuro di pace*

L'obiettivo del corso è quello di fornire un orientamento specifico nell'area metodologica ed esperienziale per apprendere metodi e strumenti per la trasformazione del conflitto in opportunità di crescita e confronto. Particolare attenzione è stata dedicata all'approfondimento di strategie e strumenti operativi per l'attività in classe.

##### – Corso di formazione *Educazione interculturale*

L'obiettivo del corso è quello di fornire un orientamento specifico nell'area della formazione interculturale e della gestione del conflitto.

<sup>7</sup> Sono già disponibili i monitoraggi *ex post* del progetto relativo all'a.s. 2000/2001, 2001/2002.

– Corso di formazione *Educare alla progettualità*.

Per fornire competenze a chi svolgerà attività di formatore in ambito interculturale, nell'area pedagogica, del *counselling* educativo e scolastico, del disagio in genere, nonché in ambito psicomotorio e dell'apprendimento e così di esperto di piani di formazione a valenza multiculturale, per la comunicazione, l'intermediazione, e quando altro pertinente le aree oggetto della formazione. Acquisire altresì competenze professionali fondamentali per chi è chiamato ad operare nell'ambito della formazione e della progettazione nelle iniziative promosse dalle Regioni e dagli Enti Locali sul piano dell'educazione permanente e ricorrente, dell'aggiornamento ecc., nonché nelle relazioni con le strutture pubbliche e private legate all'utilizzazione del Fondo Sociale Europeo misura C2 (progettazione, realizzazione, tutorato, verifica e valutazione).

Nel dossier che segue verrà approfondita una delle azioni formative del *Progetto ragazzi* che riteniamo basilare in questo momento della vita in cui il ragazzo si trova nel crocevia delle scelte per la sua "nascita sociale".

## **Seconda parte. Educare alla pace.**

### **I risultati di una sperimentazione nella scuola media dell'obbligo**

*La pace non è assenza di conflitto. Il conflitto è un fatto inevitabile della vita quotidiana: conflitti interiori, interpersonali, tra gruppi e internazionali. La pace consiste nell'affrontare in modo creativo i conflitti. Pace è il modo di procedere per risolvere i conflitti in modo tale che entrambe le parti vincano, con accresciuta armonia come conseguenza del conflitto e della sua risoluzione. La risoluzione è pacifica se i partecipanti arrivano a voler cooperare in modo più completo e si trovano nella condizione di poterlo fare.*

*J. e K. McGinnis*

#### **1. Premessa**

Come trasformare il conflitto in occasioni di incontro? Rispondere a questa domanda significa educare alla pace. La cultura sta diventando un fatto sempre più generale, non più limitato agli *specialisti* teologi, filosofi, medici, sociologi, politici ecc. Sempre più spesso le domande, le iniziative vengono dai laici, dai *non specialisti*, che non si accontentano di ascoltare e commentare, ma intervengono direttamente instaurando un dialogo per *vederci chiaro*, decidere insieme sulle cose da credere e da fare.

Da più parti, e soprattutto in questo periodo, ci si interroga sul problema della sopravvivenza. Non è un segreto che siamo giunti ad un momento critico della nostra storia. È un momento di paradossi: ovunque siamo circondati da prove dell'ingegno e dell'ispirazione umana, ma anche dall'evidenza di ignoranza e di idiozia. Alcuni incentrano la loro attenzione sugli aspetti positivi e prevedono un'era di sviluppo accelerato e di benessere, altri sono spaventati dall'enormità delle nostre difficoltà e prevedono catastrofi generali, altri ancora, tenendo conto sia delle *opportunità* che dei *pericoli*, vedono l'uomo, dinanzi ad una crisi: ciò che accade oggi è il risultato delle nostre scelte di ieri; che cosa scegliere oggi per creare il nostro domani? Ogni evento è così il risultato del nostro livello di consapevolezza, la responsabilità di creare o distruggere è dunque nelle nostre mani.

Ecco dunque l'importanza del processo educativo, della formazione: Educare viene dal latino *ex-ducere*, significa, "trarre fuori", aiutare, sostenere l'alunno cioè colui che *deve essere alimentato*, e così sostenuto ad esprimere al meglio le sue potenzialità di essere uma-

no; le lotte per l'emancipazione sociale, l'essere sempre più coinvolti a culture e a valori diversi, cui sono portatori i gruppi etnici, la diffusione capillare dei mezzi di comunicazione, il fruire in modo massiccio di informazioni la cui comprensione richiede sempre maggiori strumenti di decodifica, l'aspetto politico, il principio stesso della democrazia, tutto questo e quanto altro sostiene l'uomo ad essere libero, possono essere garantiti solo da una significativa e diffusa Cultura. Educare e non legiferare, poiché è l'educazione che porta la consapevolezza, ed è l'educazione che porta l'uomo ad essere un Uomo Libero.

Ovviamente *il modo* è una questione aperta.

Il progetto *Educazione alla pace*, nasce come "*modo*" possibile; anche perché crediamo che promuovere un percorso di "educazione alla pace" sia di per se, un *comportamento di pace*. Anzi, per certi versi, potrebbe definirsi il comportamento per eccellenza, soprattutto se l'educazione, è, come dovrebbe essere, *autoeducazione*. In questo senso è importante sostenere e sviluppare in ognuno il senso di cittadinanza attiva di cui oggi tanto si parla, attraverso proposte e modelli concreti, che formino al *benessere*; poiché esattamente come abbiamo imparato a star male, possiamo reimparare a star bene. Un'idea, un comportamento manifesto, qualsiasi cosa, per *uscire fuori*, deve prima in qualche modo *entrare* e così come si è radicata "*entrando*", l'abitudine al malessere, allo stesso modo si può radicare, permettendogli di "*entrare - uscire*", l'attitudine al benessere. Ecco perché possiamo affermare che il benessere si impara, esattamente come qualsiasi altra cosa.

Pedagogia della pace dunque, come pedagogia del benessere, poiché una *pedagogia* è efficace quando sa creare atteggiamenti e comportamenti nuovi. Portare a conoscenza dei giovani le idee-guida, i principi ispiratori, la visione pacifica del mondo che animava grandi educatori come Tolstoj e Gandhi, Krishnamurti e Tagore, Vinoba Bhaave e Lanza del Vasto, Montessori e Baden Poweel, Paulo Freire e Aldo Capitini, Don Milani, Cancrini e altri ancora, così come i nonviolenti di oggi, significa compiere un gesto culturale potenzialmente rivoluzionario. I pensieri dei grandi uomini "contagiano". Le tecniche della lotta nonviolenta, la disobbedienza creativa, il valore positivo delle differenze, l'educazione come coscientizzazione sono grandi obiettivi educativi che costituiscono a poco a poco una "persona nuova" in grado di farsi soggetto di cambiamento.

Pace è un concetto complesso e chiederebbe, per essere esplorato, riferimenti a culture diverse e ad autori di ogni tempo. Basterebbe soltanto evocare il concetto greco di "*eirene*", quello di "*pax romana*", quello ebraico di "*shalom*", quello evangelico-cristiano ma anche di altre culture e religioni. In generale la pace, quando non è "dono" divino, è pensata come una condizione di armonia che è per lo più il risultato del superamento di un conflitto. Una delle finalità principali dell'educazione alla pace è la formazione di un uomo "nonviolento", che abbia cioè fiducia in se e negli altri; che sappia intervenire in modo creativo e personale nella realtà che lo circonda per modificarla nel senso dell'umano; che si impegni a risolvere attivamente i conflitti senza violenze e prevaricazioni, ma facendo leva sulle risorse costruttive già presenti e sviluppandone altre; che sappia operare nel quotidiano con collegamenti più ampi nella dimensione mondiale, che sia sempre alla ricerca della verità senza darla per scontata o rivendicandone l'esclusivo possesso.

Tuttavia, una volta realizzate le gratificazioni più elevate, (secondo il nostro punto di vista) spesso ci accorgiamo di dover affrontare nuovamente quegli stessi bisogni elementari che credevamo di aver superato. Perché? Probabilmente ci rendiamo conto che la soddisfazione di un bisogno non corrisponde a smorzarlo per sempre. Se osserviamo, ad esempio "la piramide dei bisogni di Maslow", ci rendiamo conto che per raggiungere *obiettivi più alti* dobbiamo fare i conti con i nostri bisogni primari o elementari che dir si voglia, quali forze

instintuali ed inconse, ineluttabili per il nostro processo di crescita, dobbiamo quindi fare i conti con le nostre *maschere, con i travestimenti dell'Io*, quali travestimenti dei nostri stessi bisogni. Ecco perché l'infelicità, il malessere, la disistima, si alimentano dentro schemi rigidi, dentro *le maschere* che recitiamo quotidianamente, bloccati dai sensi di colpa e dalla inadeguatezza, identificandoci spesso come individui monolitici che non si contraddicono.

Delle minacce globali alla sopravvivenza si è soliti considerare i fattori sociali, economici, politici o militari, mentre se ne trascurano le cause psicologiche.

I problemi vengono visti come se avessero origine solamente "là fuori" all'esterno di noi, invece che sia "là fuori" che "qui dentro" di noi.

Per insopprimibile dimensione etico-politica, l'educazione alla pace è sempre, al contempo, educazione al cambiamento e alla giustizia, alla solidarietà e alla convivialità planetaria delle culture e dei popoli. L'educazione alla pace ripropone dunque con forza la politicità del fatto educativo, la coerenza tra mezzi e fini, facendo scoprire la connessione tra modelli sociali e modelli educativi e fra educazione e politica. I percorsi di educazione alla pace, se letti in riferimento agli obiettivi appaiono caratterizzati da uno "spostamento" dall'asse cognitivo all'asse relazionale. In breve, la pace non appare come un insieme di "conoscenze", ma come una "relazione" diversa con l'altro (i simili, i diversi, le cose, la natura, il trascendente, se stessi). Relativamente ai contenuti, gli itinerari di educazione alla pace presentano una seconda caratteristica ben marcata: non sono centrati su "temi", ma su "problemi" e, in particolare, su "conflitti": il razzismo come conflitto con il diverso; la divisione Nord/Sud come conflitto dell'Occidente con il Terzo Mondo; la questione ecologica come conflitto uomo/natura. Ma sta forse nel ricorso alle metodologie attive la novità più "visibile" degli itinerari di educazione alla pace, grazie ai quali una serie di tecniche di animazione e strumenti didattici hanno fatto breccia nella scuola italiana. Infine, tra le novità che interessano l'area della valutazione: vi è l'attenzione per le forme espressive non solo verbali e scritte; per il prodotto non solo individuale ma di gruppo; per gli aspetti non solo cognitivi del processo di apprendimento ma anche relazionali e comportamentali.

La diffusione di percorsi di educazione alla pace nella scuola e nella società ha contribuito a "decostruire" e modificare alcuni diffusi pregiudizi sui temi della guerra, della razza, della violenza strutturale, della pace positiva e negativa, dell'aggressività, del conflitto, della competitività, del nemico. Dal punto di vista didattico l'educazione alla pace ha richiamato l'attenzione sull'importanza delle relazioni interpersonali, degli stili comunicativi, dell'organizzazione degli spazi, dei linguaggi multimediali e delle tecniche metodologiche.

Oggi tutti—studiosi, operatori, volontari—concordano sulla necessità di una analisi scientifica del conflitto. In passato, le tematiche del conflitto sono state trattate dal punto di vista etico, morale e filosofico. Nel testo di L'Abate<sup>8</sup> si evidenzia che le analisi sinora svolte sono lacunose e che il problema deve essere affrontato attraverso *le armi fornite dall'analisi scientifica della società*.

Il conflitto è un prodotto naturale della diversità, per questo i conflitti non sono necessariamente azioni dannose, ma possono rivelarsi fonte di crescita e di creatività. Difatto, prima di manifestarsi, il conflitto nasce in ambito intrapsichico, ma la sua percezione emerge per lo più in ambito interpersonale, sia che si tratti di contrasti fra individui (micro), fra piccoli gruppi (meso) piuttosto che fra grandi gruppi (macro); quindi, al fine di una risoluzione del conflitto stesso, esso viene letto e trasformato in campo intrapsichico, rilasciando successivamente i suoi effetti in ambito interpersonale. Un'artista, ad esempio, *crea* la sua

<sup>8</sup> Cfr. A. L'ABATE, *Giovani e pace*, Pangea, Torino 2001.

arte *attraversando un conflitto dell'anima*, un vissuto travagliato, all'interno del quale si interroga, si tormenta, per poi esprimersi, esplodere nell'armonia, nella creazione.

Un approccio più produttivo al conflitto può verificarsi solo con il mutare della nostra immagine di esso che porta a trasformare il modo in cui questo viene percepito; non vi è una tecnica da imparare, ma un diverso atteggiamento da manifestare. L'aprirsi all'incontro con l'Altro e lo stabilire dati di fatto oggettivi, sui quali le parti non possono interferire direttamente, e non ultima la *percezione di Sé*, sono alcuni dei presupposti di base per attivare un processo di cooperazione e quindi di risoluzione del conflitto. Il centro del lavoro si pone dunque nell'attenzione ai bisogni, nel portare alla luce le necessità condivise da tutti.

Il problema *educativo* diventa così anche quello di rendere i ragazzi capaci di percepire perfino la violenza senza il timore che "diventino violenti" e offrendo loro la possibilità di costruire un'alternativa ad un sistema che ormai legittima la violenza in un modo tale che neanche più l'avvertiamo.

La questione non è dunque quella della *pacificazione*, perché siamo per certi versi abbastanza pacifici, abbastanza tranquilli, non ci indigniamo più di tanto e senz'altro le generazioni che stanno crescendo si indignano ancora meno. Semmai è quello di facilitare nei ragazzi l'acquisizione di qualcosa di personale, di unico, una loro autonomia, una loro originalità senza adeguarsi passivamente al contesto. Lo sviluppo della capacità dell'individuo a resistere, a confrontarsi, a porsi con fiducia verso gli altri si basa sulla sicurezza personale, sulla consapevolezza delle proprie risorse. Senza una sicurezza di base non può esistere una personalità di pace, e tantomeno un comportamento di pace. Il timido, il violento sono fondamentalmente persone insicure, caratterizzate entrambe dalla paura di entrare in *contatto* con gli altri: l'uno si rifugia nella fuga, talvolta nella violenza verso se stesso (la depressione ne è un esempio), l'altro nella violenza. Per sviluppare la creatività dei ragazzi e la capacità autonoma di risolvere i problemi è fondamentale partire da situazioni effettive e reali: problematiche da sperimentare, problematizzare, analizzare, rivedere ed orientare in modo diverso. Anche quando si vuole "insegnare" la pace bisogna mettersi nei panni dei ragazzi, soprattutto quando si tratta di preadolescenti e di adolescenti e chiedersi fino a che punto veramente noi, come adulti, siamo in grado di *insegnare* qualche cosa o se non è più opportuno dar loro modo di riflettere e costruire la loro realtà (che è anche la nostra) cercando dentro se stessi risposte positive ad un futuro possibile. Certo, non è facile staccarsi dalla visione di *cosa è meglio per gli altri*, per entrare in quella del confronto, staccarsi altresì dalla visione dell'insegnante per entrare in quella dell'educatore o meglio ancora del facilitatore.

Nell'esperienza con i ragazzi della Scuola Media Statale "Don Milani" di Massa ci abbiamo provato, ma non è stato facile. I primi conflitti sono stati con noi stessi e la nostra capacità di metterci in gioco, poi con alcuni insegnanti, soprattutto con quelli insicuri del proprio ruolo, e poi con i ragazzi stessi, dove sono emersi soprattutto scontri generazionali; ma il conflitto, come abbiamo visto, è anche *diversità che si incontrano*, e piano piano ci siamo incontrati.

## 2. Dentro il progetto

La ricerca è stata calata all'interno delle singole classi che hanno aderito al progetto e pianificata in base agli obiettivi formativi della classe stessa, interagendo in modo trasversale con i due macro-progetti "*Un ponte per Aisha*" e "*Alice*", citati nella prima parte.

In alcune classi l'*obiettivo formativo* prevalente si proponeva di indagare le diverse dimensioni del processo evolutivo dei ragazzi, con particolare attenzione allo sviluppo

delle capacità di ricerca e della conoscenza di Sé e del proprio progetto di vita, nell'ottica di una trasformazione personale e sociale; in altre di favorire, altresì, la stimolazione di processi di autoformazione, anche attraverso la valorizzazione della *differenza*, del miglioramento della comunicazione interfunzionale, della trasformazione del conflitto e dell'approfondimento delle dinamiche relazionali e identitarie, nonché di stimolare la riflessione sulla complessità dei cambiamenti nella preadolescenza ed adolescenza

e così: favorire il passaggio tra stadi educativi, favorire l'instaurarsi tra i ragazzi stessi e tra questi e gli insegnanti di un reale rapporto di reciproca empatia.

Il *focus* ha così orientato la *ricerca* sul tema della pace, come esperienza di trasformazione del conflitto sulla base dell'aspetto pedagogico e di maturazione presentato nella progettazione generale, approfondendo i temi della comunicazione e dell'incontro con le culture altre, così come il tema dell'autobiografia, quale mezzo per la narrazione di Sé. In alcune classi, il programma scolastico prevedeva temi specifici relativi alla "poesia" e alla "scrittura creativa", pertanto l'intervento si è collocato in modo trasversale agganciandosi alle attività già in corso.

La *metodologia* si è avvalsa di un approccio integrato, utilizzando tra l'altro metodi previsti dalla ricerca pedagogica e da metodologie del gioco e dell'animazione (lezione frontale in piedi in cui l'esperto interagisce con la classe anche muovendosi nel gruppo, uso della lavagna, video), avvalendosi così di strumenti attivi e partecipativi con formazione di capacità in condizioni di esperienza diretta. Pertanto il percorso scolastico previsto all'interno dell'area disciplinare (ed affrontato dagli insegnanti di riferimento) è intercalato con il modello psico-socio-pedagogico affrontato dagli esperti esterni, anche per l'analisi dei risultati. L'aspetto "scientifico" tiene così conto di molteplici fattori: cognitivi, emotivi, affettivi e comportamentali. Il modello utilizzato è quello del *training*, pertanto sono stati utilizzati, tra le altre cose, il *brain storming*, le tecniche rogersiane e del LNV, quelle della comunicazione ecologica, con particolare attenzione alle simulazioni ed alle esercitazioni che consentono *feedback* personalizzati e puntuali autovalutazioni sul processo formativo.

Durante tutto il percorso sono stati previsti anche momenti di *counselling* sia individuale che di gruppo. Con alcune classi vi sono state anche esperienze in *outdoor training*. E con altre sono stati attivati laboratori con i giochi cooperativi ed esperienze di ricerca creativa.

Grazie al lavoro di training di gruppo è stato possibile ottenere due risultati importanti:

a) Sperimentare immediatamente nuove forme di trasmissione delle conoscenze, meno rigide e anonime delle abituali lezioni, che hanno un effetto più personale e duraturo sui partecipanti.

b) Allestire un contesto *in vivo* molto concreto e realistico che permette di generalizzare con maggior facilità le competenze acquisite, rappresentando contemporaneamente una cornice sicura per l'espressione dei propri comportamenti e dei propri sentimenti. Oltre, nel caso, a fornire una metodologia ed un modello didattico agevolmente replicabile nel lavoro quotidiano.

## 2.1. Struttura e contenuti. Modalità di svolgimento

L'intervento è strutturato come modello educativo ed è articolato in incontri quindicinali che tengono conto del curriculum e del programma della classe in modo da rendere i ragazzi soggetti e non oggetti della ricerca. Ci si propone di raccogliere informazioni sulla condizione degli adolescenti; sostenere il riconoscimento degli interessi, aspirazioni e attitudini personali (formazione dell'identità) e sociali (il rapporto, il confronto, i conflitti); sviluppare una metodologia di elaborazione del materiale prodotto.

- a) Macro fase progettuale – incontri tra i docenti referenti delle classi e gli esperti esterni.
- b) Consulenze individuali per le microprogettazioni di classe.
- c) Fase operativa del progetto, in base alle microprogettazioni per singole classi (vedi schema precedente).
- d) Restituzione: monitoraggio, pubblicazione.
- e) Verifiche *ex post* – riformulazione per il nuovo anno scolastico.

## 2.2. Dentro il laboratorio classe

Hanno partecipato le classi 2<sup>A</sup>B, 2<sup>A</sup>F, 1<sup>A</sup>I, 2<sup>A</sup>I, 3<sup>A</sup>I, 2<sup>A</sup>H, 3<sup>A</sup>G ed i loro rispettivi insegnanti di lettere. Nella classe 2<sup>A</sup>I, per motivi di orario, gli interventi sono stati effettuati nell'ora integrativa dell'insegnante di scienze con la collaborazione trasversale dell'insegnante di lettere. In queste classi sono anche inseriti ragazzi provenienti da diversi territori e da realtà extracomunitarie.

Le azioni hanno affrontato i nuclei tematici sopra indicati. Il lavoro dei ragazzi che presentiamo costituisce ovviamente, una parte minima di quanto prodotto. La scelta dei pezzi è stata casuale (intenzionalmente abbiamo evitato di scegliere "il meglio") per una questione di equilibrio. Il lettore potrà incontrare talvolta pezzi sgrammaticati o che potrebbero essere riformulati più correttamente. A noi sono piaciuti così, per le modalità in cui sono stati espressi, di getto, su fogli di carta volante.

Dunque a proposito di guerra e pace, pregiudizio, conflitto, comunicazione, solidarietà i ragazzi della seconda media la pensano così<sup>9</sup>:

### a) *Vivere in pace o vivere in conflitto?*

– Secondo me vivere in pace sarebbe meglio per tutto il mondo. Sarebbe bello che nessuno litigasse con il compagno di scuola o con il vicino di casa.

– È giusto dire che è sempre meglio vivere in pace con gli altri e con se stessi. Ma, a volte, quando noi siamo in conflitto con noi stessi e quando tutto si risolve riusciamo a capire i nostri errori o a capire qualcosa di noi che non conoscevamo e quindi è per questo che possiamo trovare la pace con noi stessi e con gli altri. A volte è meglio non scappare dal conflitto interiore ma capire i perché.

– Vivere in pace significa non più guerre o violenze tra un Paese e l'altro, significa vivere senza violenza o senza odio, essere sempre tutti amici e volersi bene. Invece, vivere in conflitto significa fare guerre, litigi anche fra amiche per delle piccolezze.

– Secondo me è meglio vivere in pace sia con una persona che con la società, perché vivendo in conflitto si vive molto male... e il mondo a forza di conflitti si dividerebbe. Quindi è meglio vivere in pace anche se a volte il conflitto serve.

– Vivere in pace è vivere in armonia, vivere più tranquilli senza paura degli altri, vivere in pace con la propria persona, vivere con la mente pulita senza pensieri cattivi. Vivere in conflitto è vivere senza armonia con la paura che da un momento all'altro ti accada qualcosa, paura ad esprimere il tuo pensiero, perché qualcuno non possa essere d'accordo con te così provocando un conflitto.

<sup>9</sup> Per esigenze di spazio, trascriviamo solo alcuni dei molti lavori prodotti dai ragazzi. Eventuali interessati possono visionare le dispense delle singole classi presso la scuola, oppure contattando direttamente AMOREA.

– Vivere in pace significa stare bene prima con noi e poi con gli altri, perché se prima non si è in pace con noi stessi non si può pretendere di esserlo con gli altri. Vivere in conflitto non è un vantaggio sia per noi stessi che per la società, crea scompigli e talvolta provoca delle risse o atti di violenza.

b) *La guerra difende la pace?*

– Non sempre la guerra distrugge la pace, perché a volte nasce per difendere la pace del proprio popolo, anche se è una cosa stupida, ogni popolo ha diritto di difendere la propria libertà. Nella rivoluzione americana, i rivoltosi hanno conquistato la libertà lottando, purché questo sia sbagliato se non potevano fare di meglio è giusto che abbiano fatto così.

– Secondo me no, perché nel mondo ogni giorno muoiono molte persone e i suoi familiari non possono più vivere in pace. Quindi se c'è la guerra, non c'è più la pace.

– La guerra, secondo me, non difende la pace, perché se c'è la guerra non c'è la pace e la guerra nasce dall'odio che si prova per l'altra persona o civiltà. Alcuni pensano che dopo la guerra c'è la pace, ma secondo me non è vero. Forse non ci sarà più la guerra ma l'odio nel cuore rimarrà. Ci sono civiltà che dicono che se muori in guerra, vai in paradiso, questo non so se è vero, ma mi sa di no.

– No, non la difende, perché la guerra è il contrario, io penso che la pace dovrebbe essere ovunque, invece la guerra, questa parola, se potessi, la cancellerei dal vocabolario.

c) *Perché nasce la violenza?*

– La violenza nasce perché ad esempio tra marito e moglie succede un litigio (se la famiglia ha dei bambini chi subisce sono i bambini) oppure lo sfruttamento dei bambini piccoli e anche la violenza che può subire una ragazza minorenni che può essere anche ammazzata.

– La violenza può nascere ingiustamente per cose stupide come territoriali o economiche, ma può nascere anche da cose giuste, la ricerca della libertà, della parola, dell'uguaglianza. La violenza però è un'esagerazione della ricerca di alcuni principi. Una persona può partire col giusto dalla sua, ma se si fa prendere dalla violenza, passa dalla parte del torto. Non so giudicare se è giusto combattere per ideali politici, economici o territoriali. Farsi prendere dalla violenza è sicuramente sbagliato. Se è una conseguenza obbligatoria della guerra, allora la guerra è sbagliata. Sembra stupido, perché quasi tutte le guerre sono violente, ma io, come conflitto, come "guerra" intendo anche la ricerca di qualcosa che ti è stato privato ma che ti appartiene.

– La violenza nasce per tanti motivi, per le sciocchezze, per possedere la terra di qualcun altro, per i compiti che non vogliamo fare, dall'odio, dal colore della pelle, dalla provenienza, per soldi, per lavoro.

– La violenza nasce perché un popolo o anche due persone non si trovano d'accordo su un loro pensiero. Il brutto della violenza è che nasce anche da piccole stupidate, come nel prestare una penna; poi dopo la cosa si ingrandisce e passa all'odio, così ingrandendosi alla violenza.

– La violenza nasce con l'avarizia e l'odio per qualcosa o per un comportamento scorretto, perché tutti odiano qualcosa o qualcuno e questo porta alla violenza.

d) *Riflessioni da letture su Gandhi, Dolci ed altri*

– Come pensava Gandhi è importante e può essere di aiuto educare l'uomo alla non violenza fin dalla nascita, ma secondo me questo non basta, perché purtroppo non si può

cambiare la natura di alcuni uomini, che per vanità, avidità, mania di grandezza sono pronti a sopraffare i loro simili.

– Dolci sosteneva che tutto ciò che avviene nell'organismo è comunicazione, dunque un rapporto non violento... non è possibile prendere un bambino per il collo e tirarlo perché lo si vuol far crescere subito, non si possono non rispettare i tempi di maturazione di una pianta. Per me il concetto insito nella non violenza è un concetto di rispetto per la vita.

– La non violenza può essere esercitata anche quando ci sono dei conflitti, è proprio in questi casi che si rende più necessaria. Bisogna insegnare agli alunni, che quando c'è un conflitto, occorre saper vedere dal punto di vista dell'esperienza dell'altro e riuscire ad avere l'altro come collaboratore.

– Dopo la nascita vi è un periodo molto delicato, nel quale i genitori devono diventare educatori in modo tale che il bambino impari a comunicare con le altre creature. Se questo viene a mancare il bambino crescerà fisicamente ma resterà fermo dal punto di vista psicologico sociale.

– Ognuno di noi, fin dalla nascita, vive in mezzo ad altri uomini ed entra di continuo in rapporto con altre persone: con familiari – con insegnanti e autorità – con amici. Le circostanze e le situazioni in cui ciò succede possono essere infinite, da quelle più normali e banali a quelle più eccezionali e strane. Comunicare è vivere e vivere è comunicare. Gli scopi per cui di solito comunichiamo con i nostri simili sono i più vari e diversi e possono riguardare tutti gli aspetti e tutti i momenti della nostra esistenza, da quelli legati alla necessità della vita quotidiana e quelli volti a instaurare e risaldare rapporti di amicizia. Se un essere vivente non comunicasse con i suoi simili, non potrebbe entrare in contatto con gli altri e non potrebbe compiere quelle che sono le funzioni essenziali della sua condizione di vivente: in un certo senso non sarebbe neppure un essere vivente. Gli uomini vivendo in società hanno bisogno di scambiarsi i pensieri: per capirsi, per informarsi a vicenda, per stabilire rapporti di collaborazione e di affetti. Se anche gli uomini avessero la capacità di “leggere nel pensiero”, il problema non sarebbe risolto, perché comunque dovrebbero entrare in contatto. Comunicare dunque, significa tradurre i nostri pensieri, e i nostri sentimenti in segnali che altri uomini possano ricevere e capire.

Ma affinché ci sia una comunicazione, ci vuole almeno una persona disposta a ricevere il pensiero di chi parla, non c'è comunicazione perciò senza l'ascolto.

#### e) *Poesie e piccoli brani prodotti dai ragazzi*

Tanto tempo fa, la gente litigava continuamente anche per piccole incomprensioni. Ad ogni litigio il mondo perdeva un po' di colore, finché scoppiò un conflitto universale il quale portò il mondo a perdere completamente il suo colore fino a rimanere bianco e nero. Gli Dèi non seppero più che cosa fare allora decisero di mandare un'ape, ma l'ape fallì. Allora gli Dèi presero una decisione chiara di mandare in missione una bellissima farfalla coloratissima, così che potesse colorare anche il mondo. La farfalla quando fu sulla terra si sconvolse non solo perché il mondo era bianco e nero, e nonostante le condizioni della terra le persone continuavano a litigare. Gli unici a non litigare erano i bambini e visto che la farfalla non poteva ragionare con gli adulti decise di inoltrarsi nei sogni dei bambini per vedere quali erano i loro desideri, così una sera fece il giro del mondo e scoprì che tutti i bambini volevano un mondo colorato e pieno di pace e così la farfalla tornò subito dagli Dèi e gli chiese una soluzione per far tornare il mondo alle origini. Gli Dèi le dissero che c'era un unico rimedio (andare sul sole a prendere la polvere arcobaleno). La farfalla volò sul sole e la prese. La sparse su tutto il pianeta e i bambini al loro risveglio trovarono il mondo colorato e pieno di pace. (Y, E, G, F, classe 2<sup>^</sup>b)

Guerra  
Penso a voi,  
leggo il timore nei vostri occhi...  
occhi che hanno visto le fiamme,  
il terrore.  
Penso a voi,  
che avete udito le grida  
disperse nel vuoto di quella città...  
è realtà...  
anche se crudele, spietata,  
senza confini né tempo...  
Penso a te che vedi il sangue,  
le armi,  
i corpi privi di vita:  
volevano vincere...  
È una triste realtà per te...  
che eri solo innocente.  
(C.M., classe 2<sup>^</sup>h)

La macchia di petrolio  
Occhi tristi e infelici  
che piangono  
questa è la guerra.  
Facce pallide, magre  
con sguardi che vagano nel vuoto.  
Quella è la guerra.  
Dolore disperazioni  
si sparge sangue  
si uccide per vivere.  
La guerra è come una macchia nera di  
[petrolio  
che si espande nel mondo.  
(G.B., classe 2<sup>^</sup>h)

Stanco dolore  
È quella l'infinita tempesta  
che il mio cuore tormenta  
I bagliori all'alba,  
stanco dolore riposa.  
La nera terra svanisce  
e tutto torna a dormire.  
Urla represse,  
ora silenti.  
Sguardi lontani,  
sognanti, ove il sereno...  
Questo, lo stanco dolore...  
(G.T., classe 2<sup>^</sup>h)

“La Guerra”  
La morte, l'odio, il dolore,  
ricordo ancora.  
Le lacrime, le urla e il sole rosso.  
Quella guerra dell'odio,  
quella tormenta che va,  
che viene.  
Sono appese a un filo,  
quelle vite !!!  
(G.T., classe 2<sup>^</sup>h)

Guerra  
Ove un cielo  
in tanta disperazione  
guardan gli occhi  
respiri ansanti  
voci tremanti, passi di schiavi  
e cosa ci poteva essere in quelle grida  
se non le parole della guerra!  
quei lamenti stanchi  
s'odevano d'oltremare  
sguardi gettati a terra  
passato e presente  
è tutto nella mente  
corpi abbandonati  
come disprezzati  
vento che sfiora  
il volto segnato dalla calma  
restituiteci il cielo  
ora degli aerei, ora dei missili  
un cielo stanco  
(G.T., classe 2<sup>^</sup>h)

“L'attimo della guerra”  
Siamo entrati in un vortice  
buio e cupo,  
là dove non si vede via d'uscita.  
Mi guardo intorno e  
vedo solo uomini,  
donne e  
bambini  
innocenti  
che stanno perdendo e combattendo  
per la loro vita.  
Vorrei fare solo un gesto,  
ma c'è qualcuno che mi spinge  
verso quel muro di vetro,

che ci fa male;  
soprattutto al cuore.  
(S.F., classe 2<sup>^</sup>h)

Una pace trasparente  
Il giorno fu pieno di lampi;  
E quella tempesta infinita  
non tacque  
Dei fulmini fragili restano  
Senza colore.  
La fame gira intorno ai nidi;

Ma invano.  
Oh stanco dolore, riposa...  
Dormi, dormi finché puoi.  
Voci e lampi rimbombano  
Nelle orecchie.  
Dormiranno le cime dei monti e  
le vallate intorno;  
dormiranno le specie di uomini;  
dormiranno le generazioni degli esseri viventi,  
dalle lunghe ali.  
(S.F., classe 2<sup>^</sup>h)

f) *Alcune riflessioni per parlare di pace, e qualche storia inventata per scrivere di pace*

– Per me la pace è: bella, gioiosa, felicità, tranquillità, stare bene con me stessa, calma, essere tutti uguali, essere in pace con il prossimo, un mondo senza problemi, stare bene con gli altri, non essere in conflitto, fratellanza, armonia, risolvere i propri problemi, saper perdonare, serenità, essere liberi, rispetto della diversità, risolvere i problemi parlando senza le botte, non offendere.

– La pace: era una bella giornata, c'era una ragazza molto gioiosa e felice perché era tranquilla con gli altri ragazzi di altro colore della pelle. Questa giovane ragazza pensava che dovevano essere tutti uguali, cioè in pace con il prossimo, ...voleva la fratellanza e l'armonia. Lei sapeva perdonare. Un giorno decise di essere felice e vivere insieme agli altri... e di risolvere i problemi senza picchiarsi e così ci fu un paese di nome Pace.

g) *Altre storie che ci hanno insegnato come l'educazione alla pace passi attraverso il "senso della memoria", scoprendo l'importanza del "ricordo" e della ciclicità degli eventi*

– La storia serve moltissimo alla nostra società per aiutarci a capire dove l'uomo aveva sbagliato, così da poter non fare gli stessi errori! Ma per il mondo d'oggi la storia è come un vecchio libro disposto in un ripostiglio! Secondo me quello che sta accadendo in Israele non ha senso perché lottano per due città ammazzandosi l'un l'altro.

– La guerra... serve solo a far trionfare un popolo e sottometterne un altro. Ma questo non durerà per tanto. Durerà fino a che il popolo sottomesso non si ribellerà sottomettendo l'altro; e così siamo da capo! Invece che bombe, guerre e sangue, basterebbe una semplice stretta di mano a unire due popoli.

– La storia dovrebbe essere maestra di vita ma non è così come dimostrato dagli inizi del 1900 fino ad oggi ci sono state tante guerre, le più conosciute sono la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale e la guerra del Golfo e nel duemilauno un attentato ai due grattacieli simboleggianti la grande città New York nel quartiere di Manhattan: sono state abbattute le Twin Towers (ovvero le torri gemelle). Secondo me la storia non è maestra di vita ma sembra che dia insegnamento solo per peggiorare il nostro mondo. Comunque anche parlando della Palestina e di Israele e secondo me si dovrebbero saper accettare l'uno con l'altro e riuscire a vivere tutti in tranquillità in armonia.

– Secondo me la storia si sta ripetendo perché i protagonisti di questo periodo continuano a fare guerre a Paesi con grosse difficoltà, dove gli abitanti vivono in difficili condizioni e andrebbero aiutati invece che fatti combattere.

Facendo questo non si crea altro che distruzione e a rimetterci sono sempre delle persone che non c'entrano niente e che vorrebbero vivere una vita tranquilla come la nostra. Questo è il mio pensiero che è rivolto sia a quello che sta succedendo in Israele e Palestina sia in Afghanistan.

– Dal secolo scorso a quello odierno l'uomo ha fatto tantissimi errori, soprattutto per le guerre. La sua consapevolezza dovrebbe aiutarlo a correggere gli errori che da sempre fa. Ma non è così per la maggior parte; e un esempio è l'attentato all'America. Secondo me l'uomo è testardo, ma forse perché è troppo debole per sforzarsi di essere consapevole e prendersi le sue responsabilità.

– Secondo me la storia è servita a non commettere errori del passato. Per esempio se pensiamo alla seconda guerra mondiale alle persecuzioni di ebrei ai partigiani che lottavano per la liberazione del nostro paese; persone che si sacrificarono per la nostra libertà non deve passarci neanche per la mente di ricommettere errori come il nazismo e il fascismo.

– Il mondo di oggi è governato da dei politici senza scrupoli che pensano solo al potere e ai soldi così facendo i paesi poveri rimarranno poveri e quelli ricchi rimarranno ricchi.

– A me non piace la violenza perché per colpa sua gli uomini non vanno d'accordo. Io mi sono trovata molto bene quando sono andata a vivere ai Caraibi dove ci sono persone di colore. Io non ho fatto la nazista come loro non lo hanno fatto con me.

– Per me oggi la storia non c'è più per i giovani, ma c'è ancora oggi per i nonni, le nonne e i nostri genitori. La storia è servita per conoscere che cosa hanno fatto i nostri antenati, se non ci fosse la storia non avremmo potuto conoscere il fuoco, sapere costruire le case, cuocere, coltivare ecc. Per me la storia dovrebbe essere in ognuno di noi.

*h) Mettersi nei panni dell'altro, soprattutto dell'emigrante: "Se immagino di emigrare in un paese straniero..."*

– Se io fossi un emigrante mi troverei a disagio ad andare in un'altra città o paese, a non sapere la lingua, le strade, poi se si trova qualche razzista che ti disprezza e ti prende in giro per il tuo modo di fare, per la tua lingua o per il tuo colore di pelle, diverso dal suo. Io per esempio sono nato a Napoli e quando avevo 5 anni io con la mia famiglia sono venuto ad abitare a Massa. Sono andato a scuola e lì, fin quanto non sapevano, che io ero di Napoli, andava bene, ma poi quando l'hanno saputo alcune volte mi prendevano in giro escludendomi dal gioco, ma per fortuna c'era un mio vicino di casa che era del mio stesso paese nativo e così giocavamo insieme. Io lo so come ci si sente quando un ragazzo nero viene deriso per il suo colore di pelle e i ragazzi o gli adulti che fanno atti di razzismo, li fanno perché non sanno cosa vuol dire sentirsi disprezzato dalla comunità in modo disumano. Un emigrato ha tanti problemi, per esempio c'è anche chi non vede la famiglia da tanti anni; io se dovessi emigrare in un'altra città senza conoscerla, senza avere dei familiari o degli amici, non ci andrei.

– Un giorno, da grande, vorrei emigrare in Spagna, perché a me piace ballare il flamenco come le ballerine e conoscere la lingua e visitare la città. Immagino di essere arrivata in Spagna, grande, bella con tanta gente. Ragazze con i loro lunghi vestiti ballano ed è tutto bello, ma io ho difficoltà ad ambientarmi, perché non parlo la loro lingua, non conosco le persone.

– Se per motivi di lavoro mi dovessi trasferire in un paese straniero, sceglierei l'America (Chicago) mi indirizzerei su questo paese perché avendoci dei parenti ed essendoci già stata due volte per me sarebbe più facile inserirmi.

Mi preparerei molto bene su usi e costumi del posto, rispolvererei al meglio il mio inglese per avere più sicurezza nei primi giorni d'inserimento; sono certa che non avrò dei problemi

né sul lavoro, né con le persone che mi circonda- ranno. L'America è un grande paese che apre le sue braccia a tutti, i grattacieli, le sue grandi strade e i colori hanno un fascino particolare che mi aiuterà a non sentire la nostalgia dell'Italia. Il mio carattere è buono, forte, non ho nessun problema di razzismo, rispetto tutti, senz'altro sarei rispettata, credo che la mia vita in questo paese si arricchirebbe di tante novità, sia nella cultura, nell'ambito del lavoro, dello studio e del costume. Il modo di mangiare degli americani è piuttosto vario, la cucina, che in quel luogo potrei trovare, varia dai classici menù americani, alla cucina di tutti gli altri paesi del mondo, cercherei di adattarmi e di mangiare hamburger con patatine; a casa poi potrei cucinare qualcosa di italiano. I costi che potrei trovare sono più o meno come in Italia a seconda dove uno ama servirsi, dovrei cercare di fare la spesa nei grossi centri dove c'è l'imbarazzo della scelta e tutto costa meno, mangiare nei fast food dove tutto è più economico e cercare di vivere con tanta allegria per non pensare troppo alla nostalgia dell'Italia.

– Per mancanza di lavoro sono emigrato in un paese straniero... In uno stato dove non conosco né la lingua né le abitudini, e vivere diventa impossibile. Ma con il passare del tempo anche per me è diventato un paese ospitale, come era la mia Italia. Ho dovuto emigrare perché la ditta con cui lavoravo aveva preso un grosso lavoro nel costruire grattacieli. La mia unica possibilità era quella di partire. Parlare l'inglese non era per me molto difficile visto che per molti anni mi era stato insegnato a scuola. La città ospita culture e genti diverse.

È una città internazionale frequentata da stranieri che provengono da ogni parte del mondo. Essendo nuovo del posto l'ospitalità è stata molto gradevole.

Io ed i miei compagni di lavoro eravamo ospiti di una famiglia italiana anch'essa emigrata a Londra per lavoro. Vivere in una metropoli è molto difficile, le abitudini e il modo di pensare sono molto diversi dai nostri.

– Dopo aver discusso con i miei genitori decido di emigrare per motivi di studio a Londra, così potrò imparare la lingua inglese più facilmente. Londra si trova in Inghilterra, per arrivarci ho preso l'aereo, sorvolato altri stati: le Alpi, la Germania, lo stretto della Manica, quindi sono atterrato.

Inserirsi è stato molto difficile, perché capivo poco della loro lingua, e non conoscevo gli usi e i costumi degli inglesi.

All'apparenza le persone erano molto distaccate e disinteressate a me, poi invece ho incontrato la famiglia che mi ospitava ed era molto gentile e disponibile.

Guardando la città notai i luoghi totalmente diversi dall'Italia e molto più caotici, pieni di gente di ogni nazionalità che correva per le strade velocemente. Per spostarmi prendevo la metropolitana e devo dire che il mangiare inglese non era di mio gusto, non c'erano né spaghetti né pizza, ma hot dog e cibi surgelati.

Inoltre la vita è più cara che da noi, infatti non c'è ancora l'euro ma circola la Sterlina, gli ingressi ai musei sono cari, così come i ristoranti e i taxi.

Poco a poco mi sono abituato alla loro vita frenetica ed ho imparato la loro lingua, ma devo dire che preferisco la vita del mio paese, anche per il clima perché Londra è nebbiosa e piovosa. Inoltre mi sentivo trattato da estraneo ed io penso che l'ideale per ogni uomo sia restare nel proprio paese d'origine!

– Caraibi 17/04/02. Fa un caldo mortale, sono isole bellissime, acque chiarissime e le persone sono buone, l'una con l'altra.

Parlano in una lingua strana di cui non so dire neanche una parola, ma, come si dice, madre natura mi ha fatto con le mani e sono utilissime per parlare con gente intelligente come loro. Lo studio è più pesante e ci sono più materie, ma non me la cavo poi così male. Ho dei buoni amici, buoni prof. e un bravo preside. Il posto è grande con molte spiagge e

molti alberghi. Ieri ho comperato un costume blu con le strisce rosse. È bella la vita e peccato che tra poco me ne andrò, non posso pensare. Oggi c'è una gara di nuoto molto importante ma io non gareggerò perché costa troppo il biglietto così costano troppo gli alberghi e le pizzerie, le discoteche.

– Se io dovessi cambiare paese, lo cambierei per questi due motivi: economici e di studio; io andrei ad abitare in Spagna. Dovrei imparare le loro abitudini perché dovrei partecipare alle loro feste ed abituarli a vestirmi come loro.

Io mi immagino che siano molto ospitali e gentili però io mi sentirei disorientata per le loro abitudini, per il cibo, insomma un po' per tutto, poi dovrei imparare la lingua spagnola per fare nuove amicizie. Immagino di abitare in un luogo non ricco della città perché sono una straniera e non mi sentirei accettata.

Secondo me, invece, non sono così come ho detto qui sopra perché immagino di avere conosciuto uno spagnolo, ci presentiamo e diventiamo amici.

Secondo me quando cambiamo ambiente dove eravamo abituati ad abitare ti sembra che tutti ce l'abbiano con te ma invece basta un po' più di fiducia e tutto diventa più semplice.

### 2.3. Riflessioni su questa esperienza

Quello che abbiamo imparato in questa esperienza è che non esiste separazione fra il mondo scolastico-educativo e il momento sociale; la scuola è intrisa della vita della società e viceversa; educare significa cambiare. L'educazione alla pace non è un intervento a carattere settoriale, ma investe l'intero processo educativo nei metodi e nei contenuti. È evidente che non può esistere un'isola educativa per la pace in una realtà dominata dalla *guerra*. Una scuola lontana dalla realtà non è in grado di preparare ad affrontare nessuno i problemi della vita, tantomeno quello della pace. Tuttavia,

Se la storia del pensiero pedagogico sarà dunque considerata come una lotta fra le concezioni dell'essenza dell'uomo e quelle dell'esistenza, avremo determinato un punto fondamentale, a partire dal quale ci sarà possibile di studiare la situazione contemporanea della pedagogia. Noi cercheremo tuttavia di dimostrare che l'educazione d'oggi, considerata da questo angolo visuale, è imbevuta di una contraddizione antinomica fra l'essenza e l'esistenza, e che questa antinomia non potrà essere risolta se non in condizioni tali per cui non soltanto l'educazione, ma altresì il sistema sociale, siano concepiti su misura per l'uomo [...] Quasi tutte le tendenze dell'educazione cosiddetta nuova sono notevoli per la convinzione comune, che nelle ricerche sullo sviluppo dell'infanzia e della giovinezza occorre porre in rilievo alcuni caratteri specifici di particolare importanza nel campo del pensiero, del sentimento, dell'azione<sup>10</sup>.

Il punto centrale dell'educazione non violenta è legato quindi all'educazione di un uomo nuovo, che possa far fronte ai gravi problemi che la storia odierna pone; la civiltà attuale esige un numero sempre maggiore di uomini via via più istruiti e meglio formati, ma esige soprattutto individui preparati ad affrontare la pianificazione sociale. Suchodolski ad esempio afferma che «l'uomo non è e non può essere limitato né dalle concezioni finora formulate circa la sua *essenza* né dalle forme *esistenziali* finora attuate».

In un mondo come quello occidentale dominato dalle guerre, dalle conquiste, dal colonialismo, dal militarismo nazionalistico, da teorie, ideologie, partiti che hanno fatto della guerra, della violenza, dell'autoritarismo, della dittatura, il motivo del loro esistere ed operare, la pedagogia italiana, tranne rarissime eccezioni, Montessori, Capitini, Dolci, Don Milani, non ha prestato molta attenzione alle conseguenze negative del militarismo, della violenza orga-

<sup>10</sup> B. SUCHOLDOLSKI, *Pedagogia dell'essenza e pedagogia dell'esistenza*, Armando, Roma 1972, p. 81.

nizzata, dell'intolleranza, del razzismo; anzi per un lungo periodo la nostra pedagogia ha avuto una forte curvatura nazionalistica e guerriera<sup>11</sup>. Di fatto la ricerca si deve muovere dall'analisi di quei pochi educatori che nella tradizione della non violenza offrono spunti interessanti alla pedagogia della pace.

Dice Capitini: «Non possiamo accettare che la società e la realtà restino come sono, con il male, che è anche sociale, ed è l'oppressione, lo sfruttamento, la frode, la violenza, la cattiva amministrazione, le leggi ingiuste»<sup>12</sup> ed in campo educativo afferma che «L'educazione debba dare il senso di una tensione, di una insoddisfazione per ciò che c'è creando un elemento di tensione che discrimina il passato e chiede il futuro»<sup>13</sup>.

Ed è con un articolo raccolto in *Educazione Aperta*<sup>14</sup> che egli cerca di delineare i compiti della scuola nella costruzione della pace:

- educare al rispetto delle diversità;
- educare alla disobbedienza o meglio allo spirito critico;
- educare alla non violenza.

Nonostante l'attualità di questi principi, Capitini è stato un profeta inascoltato; ma le sue intuizioni sono state raccolte da educatori che, non a caso, hanno operato fuori dalle istituzioni scolastiche tradizionali, come Danilo Dolci e Don Milani.

### 3. Osservazioni conclusive

L'uomo è capace di una evoluzione culturale e l'ambiente mutevole opera una selezione e favorisce di volta in volta la determinazione di questo o quell'evento. L'uomo può quindi trasmettere qualcosa che trascende tutte le considerazioni evoluzionistiche in termini di *specie*, e quindi di sola eredità biochimica, in quanto una delle sue caratteristiche è quella di passare alle generazioni successive le acquisizioni conoscitive, scientifiche, tecniche, artistiche, risultato di tutta la sua storia. Questo consente di parlare del carattere evolutivo della trasmissione culturale come *formazione all'uomo*.

L'obiettivo, pertanto, diventa programmare un tipo di intervento basato sul benessere, partendo dal concetto che si può apprendere con piacere. Il desiderio di apprendere porta ad approfondire e *conoscere*, alla volontà e desiderio di insegnare, di facilitare un processo. Formazione al benessere quindi come formazione al Sé, affermazione del concetto di Sé, sviluppo dell'autostima. Insegnare il benessere, imparare ad imparare a stare bene. Si tratta di una modalità di formazione centrata sui processi anziché sugli obiettivi.

Il concetto di benessere, come quello di pace, comprende il concetto di libertà, libertà fuori dall'ottica del *controllo*, cioè di quella forma di oppressione totale spesso nascosta dietro la frase "*lo facciamo per il tuo bene*", che finisce per negare la sovranità dell'individuo, del suo essere persona, la sua capacità di scegliere. Qualunque potere tende a sminuire l'autostima.

L'esercizio del potere dell'uomo sull'uomo o dell'uomo sulla natura ha radici antiche, e nei rapporti sociali è conseguente ad una riconosciuta capacità ad un capo di saper organizzare ed elaborare le strategie per la sussistenza. Se andiamo a ritroso nella storia, possiamo individuare in tutte le epoche come le società attraverso il potere si sono combattute e distrutte con il fine implicito di allargare la sfera del potere stesso, di stabilire un dominio i cui limiti

<sup>11</sup> R. FORNACA, *Dove va la pedagogia in Italia?*, Armando, Roma 1978, p. 112.

<sup>12</sup> A. CAPITINI, *Rivoluzione aperta*, Parenti, 1956, p. 9.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Cfr. A. CAPITINI, *La scuola e la pace*, in *Educazione Aperta*, La Nuova Italia, Firenze 1967 p. 277.

sono subordinati alla percezione esasperata delle proprie capacità di espandersi. La paranoia del potere è dunque un tipico modello di rapporto sociale autoritario, dal padre che ritiene suo sacro diritto fare del figlio uno strumento del suo potere, ai capi di Stato che trovano giustificazioni anche morali per l'aggressione e la repressione (come nel mito di Ifigenia).

In questa prospettiva i gruppi sociali sono strumenti, fatti sì di individui, ma individui senza volto o volontà proprie, catalizzatori dell'azione del potere. Il potere si nutre di se stesso, ed è a questo che deve la sua continua rinascita e la sua stabilità nel tempo.

Non si può evitare la soluzione distruttiva dei conflitti basandosi soltanto sull'intervento repressivo dell'aggressività. Piuttosto, esso richiede un complesso processo di apprendimento e di attivazione di norme, di valori, di competenze cognitive e di comportamenti di scelta, tutti orientati ad una dinamica sociale di segno positivo. L'elemento che può suscitare la risposta altruista anche in chi "santo non è" viene identificato nell'empatia ed ovviamente nella comunicazione, ma per passare al comportamento altruistico è necessario un processo cognitivo connesso al computo dei benefici e dei costi di quel comportamento.

Credo che si possa e si debba sottolineare come la regola principale che può guidare il comportamento sia quella della chiarezza e della coerenza. Chiarezza nel creare quelle condizioni necessarie sulle quali elaborare i propri processi di crescita. Coerenza nel tipo di principi che accettiamo o proponiamo, a tutti i livelli, e nel modo in cui ci adeguiamo ad essi. Questo non significa acquisire una visione conformistica o autoritaria della società, ma creare condizioni di base su cui noi e i nostri "figli" –nel senso più ampio del termine– possiamo costruire e scoprire quelle dinamiche che ci sostengono nell'acquisire quel senso di fiducia che solo si può avere per le cose che si comprendono. L'ipotesi che emerge dagli argomenti approfonditi, è che il tema dell'educazione alla pace non può scindersi da un processo di consapevolezza e quindi responsabilizzazione del singolo verso il tutto, e di come questo processo debba iniziare dalla nascita, o meglio dal concepimento.

Tutto ciò che avviene nell'uomo, nell'organismo dell'uomo, è *comunicazione*, rapporto ecologico *non violento*; comunicazione come strategia per il superamento delle difese, perché nella comunicazione ciascuno "difende" sé e l'altro, Io e Tu, e subentra la coscienza che nessuno può pensare al posto di un altro esattamente per lo stesso motivo per cui uno non può respirare al posto di un altro e così vivere al posto di un altro. Ecco perché il processo evolutivo dell'uomo passa attraverso una *comunicazione ecosistemica*, e quindi collaborativa, al vivere di tutti.

Credo che solo una *rivoluzione non violenta*, intesa come processo di riforma interiore possa portare al cambiamento dell'umanità.

L'essere umano possiede enormi capacità, come quella di ragionare e pensare in modo astratto, di prendere decisioni morali, di risolvere problemi complessi. La coscienza delle nostre abilità, il senso del grande valore della vita umana, ciò che siamo e possiamo fare, porta in sé lo sviluppo dell'energia necessaria per usare questo potenziale in ogni momento e per il maggior beneficio possibile. Discipline e/o religioni, come il buddhismo possono contribuire molto alla pace con il concetto di *compassione*, che induce al rispetto per l'altro, ma anche Gesù auspica "nuovi cieli e nuove terre", ed attraverso la parabola come racconto fa capo all'esperienza e racconta attraverso cose che gli altri possono vedere e così leggere con gli occhi e comprendere oltre se stessi.

È qui che nasce l'esigenza di preparare gli educatori, gli esperti, con e per una *formazione* intesa come ricerca dell'uomo, come *Forma*, creazione vivente, immagine che assorbe e contiene in sé il contenuto ed è inseparabile da essa.